

Una moderna democrazia europea L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali

Seminario promosso da

ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta

Roma, 14 luglio 2008

III Sessione – **Le posizioni dei leader politici**

Riforme istituzionali: il ruolo dei partiti e la pluralità dei modelli

Dario Franceschini

Devo dire a Bassanini e agli altri che hanno lavorato che considero un ottimo punto di partenza il documento elaborato dalle Fondazioni, anche nelle parti più spinose: la forma di governo e anche l'equilibrio, parlando di legge elettorale, tra ciò che vorremmo come Pd, cioè il sistema francese a doppio turno, e ciò che sembra al momento avere qualche condizioni in più di percorribilità, cioè il sistema tedesco. Però per fare questo confronto dobbiamo sgombrare il campo da alcune ambiguità. Vado per titoli per rispettare il tempo che ho a disposizione.

Il primo è non mitizzare i modelli: io ho ascoltato il dibattito di questa mattina non è che possiamo immaginare che un modello sia un attentato alla democrazia e un altro modello invece sia la perfezione assoluta. Mi pare che il sistema presidenziale americano sia una democrazia. Mi pare difficile dire che in Europa il sistema proporzionale tedesco, l'uninomiale inglese, il doppio turno francese, il sistema spagnolo non siano tutte forme di democrazia parlamentare, corrette, funzionanti. Quindi togliamo dal campo l'idea che su questo ci sia una specie di religione, qualcuno ha detto religione maggioritaria. Secondo tema, secondo requisito: questi argomenti che sono importanti e delicati, per noi e per l'Italia che lasceremo ai nostri figli, non devono essere utilizzati e strumentalizzati per le vicende interne al Partito Democratico. Non soltanto per rispetto per le tante persone che sono qui che non appartengono al PD ma anche per una questione di metodo, perché su questo bisogna ascoltarsi e confrontarsi, non alzare bandiere per rivendicare posizioni. Terza questione: sarebbe sbagliato considerare

eventuali intese tra diverse forze politiche sulla legge elettorale come anticamera di futuri accordi. Non è così, dovrebbe essere che sulle regole del gioco gli avversari cerchino intese per poi tornare a contrapporsi.

Quindi le alleanze sulle quali dovremo lavorare nei prossimi anni, parlo per il Pd ovviamente, dovranno essere costruite nel nostro impegno all'opposizione, sui programmi, sui contenuti, sulle cose da fare per il Paese. Poi si può essere d'accordo o meno sulle leggi elettorali, ma non è quello il modo per far nascere un'alleanza.

Quarto punto, dobbiamo avere chiaro e ripetercelo tutte le mattine: le riforme servono ancora anche adesso che siamo all'opposizione. Le riforme dei regolamenti parlamentari, del sistema bicamerale. Non è che siccome stiamo all'opposizione dobbiamo pensare che in fondo in fondo tanto vale lasciare le cose così perché questo rende più complicato governare chi ha vinto le elezioni. Anche in questo caso poiché tutte le riforme, quelle costituzionali e la legge elettorale, varranno comunque dalla prossima legislatura penso che onestamente dobbiamo metterci a discutere con chi abbiamo di fronte.

Noi abbiamo deciso di scegliere e non subire gli alleati, ma gli avversari non si scelgono e con loro dobbiamo fare i conti e discutere.

Con la consapevolezza che dobbiamo esigere che il cambiamento delle regole della convivenza democratica venga fatto insieme. Non è una gentile concessione, si tratta di una buona prassi dettata dal senso delle istituzioni.

Quinto punto: noi veniamo da una stagione in cui le analisi sulle leggi elettorali erano molto influenzate dalla preoccupazione su come queste potessero influire sull'assetto politico nella transizione italiana. Quanto convenivano a un partito, quanto convenivano a una coalizione. Credo peraltro che non si debbano buttare via, come ho sentito fare in qualche intervento oggi, i quindici anni di storia che abbiamo alle spalle, perché la legge Mattarella con quel mix di proporzionale e maggioritario, l'elezione diretta dei Sindaci, e in parte anche il premio di maggioranza di quest'ultima legge elettorale, hanno consentito di far arrivare l'Italia in modo non troppo traumatico in un sistema in un sistema bipolare.

Adesso, come ha detto bene Amato, acquisita la logica dell'alternanza e il bipolarismo, c'è la possibilità di fare un passo avanti. Allora io credo che, per quello che riguarda noi, il Partito Democratico, per la prima volta in Italia non nasce un soggetto politico in conseguenza di un sistema elettorale, ma a prescindere da esso.

L'Ulivo è nato perché c'era il sistema dei collegi uninominali. L'Unione è figlia anche del premio di maggioranza dell'ultima legge elettorale. È stato così anche dall'altra parte. Il Partito Democratico invece è nato come volontà politica indipendentemente dal sistema

elettorale e questo ha cambiato lo scenario, comportando dall'altra parte l'avvio del processo della PDL che ormai io ritengo sia irreversibile.

Per questo ora possiamo discutere di riforma elettorale con più tranquillità, senza che l'opzione per il maggioritario o per il proporzionale significhi fare un salto in avanti o un tuffo nel passato, senza che una scelta piuttosto che l'altra comprometta il tragitto compiuto verso un sistema moderno.

Non è più così perché la nascita del Partito Democratico e specularmente dall'altra parte della PDL garantisce che qualsiasi sia la legge elettorale si baserà comunque tra due partiti che sono socialmente e politicamente alternativi e quindi che sia il sistema francese, che sia il sistema tedesco, comunque l'equilibrio sarà basato su due forze contrapposte tra di loro. Non esclusive, lo dico guardando Casini, attorno a queste due forze che rappresentano il 75% degli italiani c'è spazio per alcune forze intermedie. Io ritengo che da questo punto di vista il sistema politico si sia assestato e quindi consenta a tutti di discutere più laicamente. Non c'è la vita o la morte se si sceglie uno schema politico o l'altro, il bipolarismo è garantito. Ciò che non è garantito è il rischio della frammentazione politica. Per questo se non abbiamo nostalgia di una scena politica calcata da venticinque sigle, dovremo lavorare in questa direzione.

Per quanto riguarda la legge elettorale europea: io condivido quello che c'è scritto nel documento, domani ne parleremo nella direzione del partito, l'ipotesi di uno sbarramento ragionevole che eviti di entrare nel Parlamento Europeo e di prendere il finanziamento con lo 0,9. Si può ragionare su uno sbarramento attorno al 3% che salvi la rappresentanza delle forze intermedie, senza sacrificare e rallentare eventuali processi aggregativi. E' una strada su cui si può lavorare in fretta, contemporaneamente faccio presente che il sistema tedesco prevede il 5% e i fautori modello dovrebbero difenderlo complessivamente, cioè collegi uninominali e 5%. Un sistema tedesco col 2% non è più il sistema tedesco, è un'altra cosa. Lo dico perché qui c'è un problema che riguarda alcuni nostri possibili alleati per il futuro e vorrei che anche su questo avessimo un equilibrio.

Inoltre ritengo che proprio perché il pericolo della frammentazione non è definitivamente scongiurato, anche perché un po' spinge in questo senso anche il sistema dei Comuni e delle Provincie, anche se lì la governabilità è garantita, alcuni correttivi vadano introdotti. L'abbiamo detto tante volte, il regolamento dei gruppi parlamentari è una delle cose che si potrebbero fare insieme alla maggioranza subito anche perché inciderebbero sulla prossima legislatura è più facile da ottenere.

Quindi io ritengo sia utile aprire la discussione, confrontarsi e dialogare. Se parliamo di modelli ideali, per il Pd quello ottimale è senza dubbio il doppio turno alla francese.

Vogliamo invece ragionare, come è giusto avendo delle responsabilità politiche, su quello più praticabile? Mettiamoci a discutere, senza pregiudizi, anche se per realismo e lo voglio dire non trovo tante ragioni per cui oggi il Presidente del Consiglio dovrebbe immaginare di approvare una legge elettorale che renda libera la Lega dal vincolo del premio di maggioranza. e che renda un pezzo di schieramento politico probabile arbitro delle alleanze.

Quindi la strada da fare per dare concretezza a questi ragionamenti è lunga ma proviamo a percorrerla. Aggiungo un'ultima considerazione, Amato ci ha invitati a dire alcune cose sulla forma di governo: è chiaro che la legge elettorale da sola non risolve i problemi. È altrettanto chiaro che - se noi vogliamo essere onesti - l'Italia di oggi, lasciamo stare i discorsi astratti, l'Italia di oggi, l'Italia frammentata e divisa, egoismi territoriali, contrapposizioni, insomma le cose che vediamo, a cui si aggiunge, io dico positivamente, ma si aggiunge il federalismo fiscale e il protagonismo dei Governatori delle regioni, un paese di questo tipo richiede un potere centrale molto forte, non un potere centrale debole. Un potere centrale forte in grado di decidere, di decidere in fretta, sempre dentro un sistema democratico. Cosa vuol dire questo insomma lo vedremo. Io credo che però se noi non abbiamo il coraggio di andare anche un po' oltre le nostre culture politiche costituzionali mettendoci al passo con i tempi su quello che chiede l'opinione pubblica, ossia una politica in grado di decidere e decidere in fretta, senza accorgerci verremo travolti, lo diceva Enrico. Noi stiamo assistendo in questi giorni a una trasformazione profonda del ruolo dei Presidenti delle Camere, lo voglio dire senza toni polemici, da ruoli di garanzia – diversamente interpretati dalle varie personalità che hanno coperto quel ruolo – a strumento della maggioranza. Per carità non è una cosa da gridare allo scandalo: negli Stati Uniti lo *speaker* del Congresso è il capo della maggioranza, quindi si può arrivare anche a quel modello, ma per una scelta consapevole non procedendo per strappi. Non arrivandoci trascinati. Guardate che pericoloso perché mentre noi discutiamo dei modelli istituzionali del futuro ci troviamo di colpo in un altro paese dettato da regole sostanzialmente diverse. Il ricorso abnorme ai decreti legge, e ai voti di fiducia che sostanzialmente espropria il ruolo del Parlamento.

Lo stravolgimento delle nostre abitudini, come abbiamo visto sul lodo Alfano, con il Presidente della Camera che interviene sul calendario con una sua decisione monocratica stabilendo quali leggi si fanno in tre mesi e quali di fanno in tre giorni. È chiaro che l'insieme di questi elementi cambia profondamente la natura del nostro sistema parlamentare e purtroppo, va a incidere sulla domanda di una politica che decide e decide in fretta, che piace all'opinione pubblica. Allora, o noi abbiamo il coraggio di intervenire e interpretare democraticamente il bisogno che il paese ci trasmette, cioè quello di una politica che decide, o viceversa rischiamo di assistere, mentre noi

discutiamo, a degli stravolgimenti che calpestano il sistema parlamentare e qualche volta calpestano la stessa Costituzione.